

Hans Blumenberg e l'ermeneutica dell'Illuminismo. Qualche pagina d'introduzione

Martin Rueff, Mariafranca Spallanzani

Esiste un'ermeneutica dell'Illuminismo? L'Illuminismo, che Kant definiva come un'età della critica, è anche un'età dell'ermeneutica? Le domande sono pertinenti ed importanti e sono all'origine della nostra ricerca che ha riunito sotto il titolo «Herméneutique des Lumières» quattro gruppi di studiosi di letteratura, musica, storia e filosofia che fanno capo all'Università e all'Institut et Musée Voltaire di Ginevra e all'Università di Bologna attorno al progetto di costruire e proporre una nuova ermeneutica dei Lumi a partire da una riflessione sulle teorie e sulle pratiche di comprensione messe in opera dai protagonisti dell'età e da uno studio delle teorie elaborate dagli interpreti contemporanei¹.

Il progetto è ambizioso, ma non si nasconde certo le difficoltà che esso comporta: misurandosi con certe interpretazioni 'nobili' dell'ermeneutica filosofica, da Schleiermacher ad Heidegger, da Gadamer a Foucault, che hanno considerato l'Illuminismo come un periodo di latenza o di assenza della pratica e del pensiero dell'ermeneutica, la nostra ricerca, sostenuta anche da vari studi recenti², rivendica la possibilità, se non la necessità, di porre l'ermeneutica stessa al centro della cultura di quest'età, per fare dell'ermeneutica dell'Illuminismo un momento forte dell'ermeneutica filosofica e

¹ Il progetto "Herméneutique des Lumières" (2014-2018) è stato finanziato dal Fonds national suisse de la recherche scientifique (FNS/Sinergia).

² F. Jesi, *Mitologie intorno all'Illuminismo*, Bergamo, Lubrina editore, 1990; *Hermeneutik der Aufklärung*, a cura di A. Bühler, L. Cataldi Madonna, Hambourg, F. Meiner, 1994; *Unzeitgemässe Hermeneutik. Verstehen und Interpretation im Denken der Aufklärung*, a cura di A. Bühler, Frankfurt am Main, Klostermann, 1994; K. Petrus, *Genese und Analyse: Logik, Rhetorik und Hermeneutik im 17. und 18. Jahrhundert*, Berlin, New York, Walter de Gruyter, 1997; R. Scholz, *Verstehen und Rationalität. Untersuchungen zu den Grundlagen von Hermeneutik und Sprachphilosophie*, Frankfurt am Main, Klostermann, 1999; D. Thouard, *Critique philologique et philosophie chez Le Clerc, Heumann et Kant*, in «Revue Philosophique», 1999, pp. 151-168, e, dello stesso autore, *Qu'est-ce qu'une «herméneutique critique»?*, in «Methodos» [En ligne], 2/2002; *La Naissance du paradigme herméneutique: De Kant et Schleiermacher à Dilthey*, a cura di A. Laks, A. Neschke-Hentschke, Lille, Presses Universitaires du Septentrion, 2008; *L'effettività dell'ermeneutica*, a cura di M.G. Lombardo, A. Romele, Milano, Franco Angeli, 2011. Ma anche J. Greisch nell'articolo *Le principe d'équité comme «âme de l'herméneutique»*, in «Revue de métaphysique et de morale», 2001/1 (n. 29), pp. 19-42.

dell'ermeneutica critica. Questa la nostra ipotesi e questa la nostra scommessa. È in gioco, insomma, la definizione di una nuova idea della razionalità dei Lumi che, nei testi dell'età, non si riduce ad antitesi concettuale del pensiero mitico, con il pericolo di ricadere essa stessa nel mito sanguinario di una ragione tecnica e strumentale che Adorno e Horkheimer denunciavano e condannavano, ma che, insieme al ruolo della critica e della riflessione, sa invece riabilitare l'esperienza e la sensibilità, sa raccontare il tempo degli eventi storici e sentire il tempo della vita degli uomini: una ragione critica, moderna, aperta, capace di un'etica della comprensione e del rispetto.

Così, dopo il convegno ginevrino «Hermès philosophe. Théorie et pratique de l'interprétation au siècle des Lumières» (13-15 ottobre 2016), abbiamo organizzato a Bologna (17-19 maggio 2017) un convegno dedicato all'interpretazione dell'Illuminismo che emerge a trama dall'opera monumentale di Hans Blumenberg. Abbiamo ripreso nel sottotitolo del convegno – «La costituzione della razionalità moderna» – il sottotitolo della memoria che Blumenberg aveva pubblicato nel 1969 *Selbsterhaltung und Beharrung. Zur Konstitution der Modernen Rationalität* proprio per verificare sui suoi testi questa nostra idea e per cercare di mostrarne una testimonianza autorevole nella sua opera, Blumenberg essendo insieme l'autore di un'ermeneutica filosofica che si è misurato con la filosofia dell'Illuminismo, e l'interprete di quell'ermeneutica filosofica che l'Illuminismo stesso ha esercitato come pratica teorica sui propri concetti e sui propri progetti come dottrina universale della comprensione e della spiegazione.

La questione è innanzi tutto bibliografica: nell'immensa, complessa e composita opera di Blumenberg, in cui la storia concettuale, la filosofia, l'ermeneutica, la retorica, la filologia, l'estetica, la semiotica, la linguistica concorrono tutte a fare emergere, descrivere e definire le forme di pensiero della modernità, la filosofia dell'Illuminismo s'impone alla riflessione del filosofo tedesco come riferimento fondamentale della modernità stessa e, nei suoi testi, si articola a diverse prospettive che s'incontrano nell'unità articolata di scrittura e di determinazioni di estremo interesse. Coniugando antropologia filosofica e variazione storica sul terreno delle scienze umane, per l'Illuminismo Blumenberg affronta infatti una massa impressionante di opere settecentesche alle frontiere dei saperi e al di là delle periodizzazioni: come se la filosofia dell'Illuminismo superasse le

definizioni disciplinari e i limiti cronologici tradizionali, e gli offrì l'occasione per una più ampia riflessione teorica sulla nozione stessa di *epoca moderna* e, insieme, per la ricerca di una sorta di storia concettuale delle sue variazioni temporali che permette di pensare tale nozione come un insieme complesso di concetti e di immagini e come un processo aperto di importanti trasformazioni. Messa alla prova, la filosofia dei Lumi, che si designa attraverso l'immagine della luce e si dichiara nel suo significato generale a partire dal suo lessico, viene così ad offrire una campionatura estremamente ricca e convincente di quelle «traslazioni espressive di traslazioni di significati» che caratterizzano la modernità non tanto nella sua determinatezza storica o nella sua coerenza concettuale, quanto nella sua valenza antropologica. Attraverso un'ermeneutica capace di decostruire (*destruieren*) il presunto «naturale» riconducendone l'«artificialità» in quel sistema funzionale delle prestazioni elementari dell'uomo che è la vita (*Wirklichkeiten in denen wir leben*), lo studio appassionante che Blumenberg conduce sulla modernità, e sull'Illuminismo in particolare, diventa infatti una vasta inchiesta filosofica sui modi dell'auto-riflessione moderna, e si rivela come un'ampia ricerca antropologica sulla tensione costitutiva di quest'*epoca* tra «l'opacità inarticolata della coscienza naturale» e «l'intenzionalità prospettica della coscienza intellettuale», con tutte le cadute nella fatticità finita del contingente e le aspirazioni all'idealità infinita che caratterizzano «in dramma» la storia europea di vari secoli.

La questione filologica diventa così questione radicalmente filosofica. Interprete di una cultura della ragione che è anche una cultura dei suoi limiti e dei suoi eccessi, Blumenberg assume i testi della filosofia dei Lumi nella forma di una considerazione storica che non trascura le continuità delle genealogie e delle eredità filosofiche, ma che sa riconoscerne anche le discontinuità e i caratteri propri che la connotano come la filosofia di un'epoca «determinata». Teorico della legittimità dell'età moderna, Blumenberg analizza le idee-forza che caratterizzano quest'età come un'epoca radicalmente «nuova» e «originale» rispetto al passato attraverso un'indagine filosofica che non dimentica gli attori del pensiero né gli autori dei libri, ma che sa identificare anche «le parti inespresse del discorso» e scoprirne le curvature indotte dal sistema di metafore che le traducono. Ermenauta delle trasformazioni delle immagini che orientano il pensiero verso l'astrazione categoriale, Blumenberg esamina così le modalità espressive di alcune figure privilegiate della cultura dell'età secon-

do le istanze di una semantica metaforica che, pour avvalendosi delle analisi dei concetti, sa mettere in rilievo anche le traslazioni figurate del linguaggio, secondo le strategie metodiche di quella «teoria dell'inconcettualità» fondata sul «principio di ragion insufficiente» che opponeva alla «concettualità pura» di cartesiana memoria come una nuova genealogia e una nuova logica della conoscenza.

Nell'opera di Blumenberg, insomma, il razionalismo del concetto e l'espressività dell'immagine concorrono all'identificazione delle immagini attraverso le quali l'Illuminismo traduce le sue certezze e i suoi dubbi, le sue aspirazioni e le sue delusioni, istaurando così nella storia uno «stile di pensiero» inconfondibile: come la metafora della luce o quella del libro e del naufragio, «metafore assolute» della verità, della leggibilità del mondo e dei rischi dell'esistenza, che Blumenberg ritrova centrali nel pensiero moderno e di cui analizza i mutamenti di significato che caratterizzano la filosofia dell'Illuminismo come una filosofia problematica, orientata verso il futuro secondo una teoria del progresso della ragione, ma già consapevole dei suoi limiti e dei suoi pericoli, se non della sua decadenza.

E reclama così una nuova dialettica dell'Illuminismo. Gli articoli che abbiamo qui raccolto in volume e che redigono a testo gli interventi al convegno bolognese offrono un tentativo di una possibile ricostruzione di questa nuova dialettica.